

## SCHEDE DEI DUE LIBRI

**Data di Pubblicazione:** 24 novembre 2011  
**EAN:** 9788896552070  
**ISBN:** 8896552079  
**Pagine:** 454

**Data di Pubblicazione:** 30 novembre 2010  
**EAN:** 9788896552025  
**ISBN:** 8896552028  
**Pagine:** 402

**Entrambi i libri sono  
esauriti e non commerciabili**



*Un libro in due versioni, con le varianti del formato e del titolo -“LA RICERCA” e“VOLUME I” - per dare il nome alla donna del mistero e identificare il paesaggio sullo sfondo del quadro.*

*Il libro affronta con gli strumenti delle “due culture” e con un linguaggio scientifico e al contempo ricco di suggestioni letterarie un enigma che perdura da mezzo millennio.*

*Il testo è accompagnato dalle elaborazioni grafiche della sezione LA RICERCA IN IMMAGINI di Ugo Cappello, in cui sono riprodotte opere d'arte e disegni, unitamente a fotografie di esploratori ambientali e riproduzioni di carte e documenti storici e d'archivio. La ricerca identifica la donna del ritratto in Giovanna Sforza detta Bianca - figlia di Ludovico il Moro e Bernardina de' Corradis, e moglie di Galeazzo Sanseverino, mecenate di Leonardo - la quale nacque nell'anno 1482 e morì giovanissima il 23 novembre 1496 per un male misterioso (un probabile avvelenamento, come si evince dalla comparazione dei sintomi con quelli che portarono alla morte il cugino duca Gian Galeazzo circa due anni prima). Il paesaggio sullo sfondo del ritratto è localizzato in Bobbio, città che durante il primo soggiorno milanese di Leonardo era passata sotto il dominio degli Sforza (1485)).*

*Bobbio all'epoca era famosa per il suo passato culturalmente illustre, in quanto sede storica del monastero di San Colombano e della prestigiosa biblioteca al servizio degli studiosi operanti presso la corte sforzesca, dalla quale attingevano opere preziose e rare.*

*Fondandosi sulle testimonianze originali di cronisti e storici illustri, l'autrice fa rivivere il contesto cortigiano e l'intreccio dei rapporti tra i personaggi vicini a Bianca, scopre aspetti ed episodi significativi rimasti in ombra, rivelando infine, parallelamente a un mondo di splendore, una insospettata ridda pirandelliana di intrighi sospetti e veleni, sulla parabola che segna il tramonto della dinastia sforzesca.*

*I legami storici-biografici di Bianca e del marito Galeazzo Sanseverino con le terre e i castelli della Val Trebbia sono documentati in quanto, in occasione degli sponsali (1489), ebbero in dote quelle terre, espropriate dagli Sforza alla famiglia Dal Verme, dopo che Pietro Dal Verme – il conte di Bobbio - venne avvelenato su mandato del Moro (1485). La faida tra gli Sforza e i Dal Verme si protrasse tra alterne vicende fino alla morte di Galeazzo Sanseverino (1525). Il nome di una Dal Verme – Francesca, figlia illegittima del conte Pietro - è citato in un passo delle Antichità Estensi dall'illustre storico Ludovico Muratori, che pone in relazione la morte di Bianca con la suddetta Francesca, la quale in punto di morte confessò di aver avvelenato Beatrice d'Este su mandato di Galeazzo Sanseverino (rimasto da poco vedovo). Dal passo in questione si evince che Bianca, (la cui morte rimase inspiegabile e sospetta), fu al centro di un oscuro intrigo di corte, in cui i Dal Verme - storici nemici di suo padre il Moro – ebbero un ruolo decisivo. La scomparsa di Bianca e Beatrice avvenne a distanza di poco più di un mese e segnò l'inizio della parabola discendente del potere del Moro.*

*La ricostruzione storico-biografica, unitamente a un insieme documentato di indizi convergenti sul castello di Bobbio, già roccaforte del potere vermesco, passata sotto la giurisdizione militare di Galeazzo Sanseverino, e la localizzazione in Bobbio del paesaggio sullo sfondo del quadro, hanno contribuito in modo determinante all'identificazione della modella. avvenuta in sinergia con l'individuazione della location del ritratto. All'iniziale riconoscimento del ponte Vecchio detto "Gobbo" è seguita la individuazione di una costellazione sistemica di ulteriori dodici punti di riferimento paesaggistici-architettonici, (designati nel libro con il neologismo "coordinate perenni"), che identificano nel castello Malaspina-Dal Verme il posto in cui è ambientata la "seduta di posa", focalizzando in modo preciso il "punto di vista panoramico" del Pittore, coincidente con una attuale finestra al piano alto della facciata di nord-est. La controllabilità e la verificabilità della localizzazione del paesaggio effettuata dalla ricercatrice garantisce la sussistenza dei requisiti scientifici alla base della tesi.*

*In entrambi i libri, ben oltre la ricostruzione storica, Carla Glori mira a comprendere l'"istoria" di Bianca e i "moti mentali" della donna che il Pittore ritrae, cogliendone*

*l'interiore vita segreta, con una chiave interpretativa che si avvale degli studi di storici dell'arte e dell'apporto culturale di importanti esponenti del pensiero critico femminile, svelando in Leonardo uno sguardo inedito nel ritrarre la "Sfinge/Gioconda". Il medesimo approccio metodologico viene esteso alle figure sacre vinciane (in particolare, la Vergine delle rocce nelle due versioni e la Madonna dei fusi), e alle donne nobili e cortigiane che a vario titolo si distinsero in ambito culturale e artistico in quell'epoca contrassegnata dalla supremazia del potere maschile in ogni ambito della cultura e della società.*

*Numerose sono le evidenze addotte e documentate nel libro. Tra queste si segnala la prova della coincidenza dei ricami sulla scollatura della Gioconda con la forma dei vinci sforzeschi e dei nodi dell'Accademia Vinci di Leonardo datati al primo soggiorno milanese, e la prova della similitudine dei suddetti ricami con quelli sull'abito della Dama con l'ermellino.*

*Viene inoltre proposta la soluzione di vari interrogativi legati alle contraddittorie testimonianze storiche e alla mancata consegna del dipinto, che la ricerca fa coincidere con il ritratto nuziale di Bianca (sposa nel giugno 1496), rimasto parzialmente incompiuto a causa della sua morte (23 novembre 1496), formulando l'ipotesi che; al momento della sua fuga da Milano nel 1499, Leonardo – impossibilitato a consegnare il ritratto al committente il Moro, stante il lutto seguito da sconfitte militari e dalla caduta del Duca - modificò la fisionomia di Bianca in quella della dama che vediamo esposta al Louvre. La trasformazione trova giustificazione nella impossibilità di portare con sé il ritratto della primogenita del Moro, ormai sconfitto e messo al bando dalle altre Corti della penisola.*

*Lo studio effettuato sul paesaggio ha comportato inoltre la ricostruzione in Bobbio di antichi itinerari (si veda la via degli Abati, scorciatoia verso la Toscana praticabile da Leonardo con il mulo) e la messa in evidenza di connessioni con gli studi del Codice Leicester (con riferimento al foglio 9, che data al primo soggiorno milanese l'interesse di Leonardo per i fossili del Piacentino).*

*Inoltre la similitudine comprovata del ponte della "Gioconda" con quello della "Madonna dei fusi"; e la coincidenza di alcuni significativi elementi paesaggistici del panorama visto dal monte Penice con quello della Gioconda, hanno consentito di ipotizzare fondatamente – in base alle evidenze cartografiche rilevate – l'esistenza di un "punto di vista opposto" a quello del castello Malaspina Dal Verme sul medesimo paesaggio dipinto in entrambi gli sfondi, rafforzandone l'identificazione bobbiese.*

*Tra le numerose altre scoperte pubblicate nel libro, è degna di segnalazione la sorprendente decifrazione dell'iscrizione latina VIRTUTEM FORMA DECORAT del cartiglio dipinto da Leonardo sul verso del ritratto di Ginevra Benci. L'autrice in forma problematica suggerisce che anche la "H" tracciata sul verso della Gioconda potrebbe essere a sua volta un criptico cartiglio, prospettando pure al riguardo alcune ipotesi.*

*Nel contesto di entrambi i libri, la figura di Leonardo, poliedrica e sfuggente, perviene ad assumere una affascinante dimensione filosofica, sfatando una chiave di lettura che lo vorrebbe tradizionalmente distante dalla cultura accademica. In particolare, sotto l'aspetto scientifico ne viene sottolineata l'aspirazione a conseguire quella che modernamente è definita "teoria del tutto", mentre, sotto l'aspetto artistico se ne evidenzia lo "sguardo profondo" sulla realtà e sulla dimensione del visibile, volto a coglierne, dietro le apparenze, le verità celate e il mistero (in più punti del libro viene definito "testimone ed artefice dell'enigma*

*In entrambe le versioni è presente un ricco apparato di note ed una vasta bibliografia.*

### ***Circa l'inserito gratuito "Addenda.***

*All'edizione del libro "VOLUME I" è accluso il libretto "Addenda", nel quale viene estesamente esposta la scoperta di Carla Glori dell'arco nell'underdrawing, coincidente con la posizione del ponte Gobbo visto dalla finestra del castello individuata quale punto di vista sul paesaggio. Leonardo, dopo aver fissato con tale abbozzo la posizione del ponte, di Bobbio lo ha dipinto spostandolo un poco all'indietro al fine di poterlo dipingere per intero e ha coperto il disegno dell'arco con uno strato marrone, simulando un muretto di copertura.*

*Nell'inserito è pubblicata la "Proposta di identificazione della Dama con la reticella di perle", fornendo la dimostrazione che trattasi di Isabella d'Aragona", abbellita in occasione di quello che è identificabile quale suo ritratto nuziale. Il riconoscimento di Isabella si avvale di uno studio comparato sui gioielli delle spose degli Sforza e del raffronto con altri due ritratti di profilo di un soggetto identificabile con Isabella stessa in periodi successivi della sua vita : Portrait of an unknown woman – dell'Ashmolean Museum di Oxford e Ritratto di donna non identificata, Ambrogio de Predis, National Gallery di Londra. In particolare viene svelata l'esistenza della colombina dei Visconti dipinta in miniatura sulla parte del gioiello sovrastante il rubino, posto sulla spalla della dama dell'Ambrosiana, in corrispondenza con la medesima impresa viscontea dipinta sopra il medesimo rubino sulla spalla della modella dell'Ashmolean Museum.*

*In Addenda è pubblicato uno studio sulla copia della Gioconda del Prado, ponendola in relazione con l'identificazione della modella del ritratto originale in Bianca Sforza e operando il raffronto del paesaggio dell'originale localizzato in Bobbio con quello sullo sfondo della copia.*

*Infine – con riferimento alla tesi di Bogdan Horodyski - vi è riportata l'analisi iconografica e araldica condotta dall'autrice sulla miniatura della Sforziade firmata dal Birago e conservata presso la Biblioteca Narodowa di Varsavia, dedicata a Gian Galeazzo Sforza e di proprietà della sua famiglia.*